

LE CITTÀ ALLA SFIDA DEL CLIMA, PRIMA EMERGENZA AMBIENTALE

LA MAGGIORANZA DELLA POPOLAZIONE SI CONCENTRA NELLE AREE URBANE E IN UN PAESE COME L'ITALIA, DOVE ALLA DELICATA SITUAZIONE IDROGEOLOGICA SI SOMMA IL GRANDE CONSUMO DI SUOLO, POLITICHE E INTERVENTI PER AFFRONTARE I RISCHI CLIMATICI URBANI SONO PRIORITARI. L'ESEMPIO DEI PIANI CLIMATICI ADOTTATI DA DIVERSE CITTÀ EUROPEE.

I cambiamenti climatici sono oggi riconosciuti come la principale emergenza ambientale del pianeta. In questi anni si sono infatti ripetuti record sempre più preoccupanti e che non possono lasciare indifferenti: gli anni più caldi, gli uragani più violenti di sempre, le ondate di calore più forti e prolungate. Secondo i dati della Nasa, dal 1964 al 2017 le temperature globali medie sulla superficie del pianeta sono salite di 0,17-0,18 °C a decennio con un incremento dovuto anche al fatto che gli oceani terrestri, che assorbono la maggior parte del calore in eccesso dovuto all'effetto serra, stanno cominciando a rilasciare in atmosfera questo "credito" accumulato. Ma se l'attenzione si è fino a oggi concentrata nell'osservare alcuni ecosistemi strategici per l'equilibrio climatico del pianeta, come le banchise polari e i ghiacciai, dobbiamo sempre più guardare con altrettanta attenzione quanto sta già avvenendo nei territori. In particolare, sono le città l'ambito più a rischio per le conseguenze dei cambiamenti climatici. Perché è nelle aree urbane che vive la maggioranza della popolazione nel mondo, ed è qui che l'andamento delle piogge, gli episodi di trombe d'aria e ondate di calore hanno oramai assunto caratteri e impatti che solo in parte conoscevamo e che andranno ad aumentare.

L'Italia, un territorio estremamente delicato

Questi processi vanno analizzati con particolare attenzione nel nostro paese per almeno due ragioni fondamentali. La prima è il consumo e l'impermeabilizzazione dei suoli prodotti da case, capannoni, strade e parcheggi. La seconda, strettamente collegata, è che viviamo in uno dei paesi più delicati del mondo dal punto di vista idrogeologico,



1

che oggi si trova di fronte a processi che si ripetono con maggiore forza, frequenza, imprevedibilità. Per comprendere la dimensione di questi processi nel territorio italiano, Legambiente ha promosso un osservatorio sugli impatti dei cambiamenti climatici nelle città e nel territorio italiano. Uno degli strumenti dell'osservatorio è una mappa del rischio climatico¹ che ha l'obiettivo di raccogliere e mappare le informazioni sui danni provocati in Italia dai fenomeni climatici, in modo da comprendere la dimensione, i rischi e gli impatti che caratterizzano il territorio italiano. Sono 198 i comuni italiani dove, dal 2010 a oggi, si sono registrati impatti rilevanti con 340 fenomeni meteorologici estremi, 64 i giorni di blackout elettrici dovuti al maltempo e 64 i giorni di stop a metropolitane e treni urbani nelle principali città italiane. Sono poi 109 i casi di danni a infrastrutture causati da piogge intense. Ma ancora più rilevante è il tributo che si continua a pagare in termini di vite umane e di feriti: dal 2010 ad oggi sono state, infatti, oltre 157 le persone vittime di maltempo, secondo dati del Cnr. Nel Rapporto 2018 presentato a giugno,

al centro dell'attenzione è stato posto il tema dell'acqua, risorsa preziosa ma che allo stesso tempo può diventare un pericolo per le persone e creare danni agli spazi urbani. Senza contare che a oggi si continua a sprecare ancora troppo acqua: nel 2015 è stato disperso il 38,2% dell'acqua immessa nella rete di distribuzione, con perdite complessive che potrebbero soddisfare le domande annuali di 10 milioni di persone. Occorre poi considerare le conseguenze sulle risorse idriche dell'aumento delle temperature e, nei territori, del ripetersi di periodi di siccità e poi di piogge torrenziali. Lo scorso anno, nei quattro principali bacini idrografici italiani le portate medie annue hanno registrato una riduzione complessiva del 39,6% rispetto alla media del trentennio 1981-2010. Per non parlare dell'aumento delle temperature e delle conseguenti ondate

- 1 Interventi di adattamento al clima negli spazi pubblici attraverso l'uso dell'acqua: Milano, Piazza Gae Aulenti.
- 2 Interventi di adattamento al clima negli spazi pubblici attraverso l'ombreggiatura: Siviglia, Plaza de Cristo de Burgos.
- 3 La mappa del rischio climatico nelle città italiane (<https://cittaclima.it>)

di calore, oggi uno dei maggiori pericoli per le persone. Tra il 2005 e il 2016, in 23 città italiane, le ondate di calore hanno causato 23.880 morti². Le ondate di calore possono avere effetti nocivi per la salute, soprattutto per gli anziani e gli ammalati, quando le temperature diurne superano i 35 °C e quelle notturne non scendono sotto i 25 °C. È importante sottolineare l'importanza di studi specifici che approfondiscano questi dati nei territori, perché l'esatta conoscenza delle zone urbane a maggior rischio, sia rispetto alle piogge che alle ondate di calore, è fondamentale per salvare vite umane e limitare i danni.

Serve una cabina di regia su strategie climatiche e adattamento

Di fronte a uno scenario di questo tipo occorre dar avvio a interventi rapidi e politiche di adattamento, a partire dai grandi centri urbani più a rischio, attraverso nuove strategie, risorse economiche e un indirizzo forte a livello nazionale. I tradizionali interventi devono lasciare sempre più spazio a progetti che tengano conto di equilibri climatici ed ecologici complessi. Inoltre, proprio la mappa del rischio climatico mette in evidenza come l'Italia non sia tutta uguale di fronte agli impatti: esistono infatti situazioni e rischi differenti tra le regioni e le città, anche perché uno stesso fenomeno – da una pioggia violenta a un'ondata di calore – può provocare impatti diversi in funzione delle caratteristiche idrogeologiche dei territori coinvolti e anche di quanto e come si è costruito. Ed è per queste ragioni che ora serve scegliere con attenzione le priorità di intervento e accelerare nelle politiche attraverso una cabina di regia prima sulle strategie climatiche – che deve essere in capo al governo, con un coordinamento forte delle strategie dei diversi ministeri ed enti – e poi degli interventi, in modo che il Piano nazionale di adattamento al clima, in corso di redazione, diventi il riferimento per i finanziamenti e gli interventi di messa in sicurezza del territorio italiano nei prossimi anni. Per realizzare questo cambiamento occorre prendere alcune decisioni oramai non più rinviabili.

Un esempio di innovazione nelle pratiche di intervento è l'approvazione di un regolamento nazionale per l'adattamento climatico e la messa in sicurezza delle città, che imprima un cambiamento radicale di rotta nelle pratiche di intervento, indispensabile se si vogliono

superare discussioni infinite e assumersi davvero la responsabilità di mettere in sicurezza le persone. L'obiettivo dovrebbe essere, ad esempio, cambiare il modello di gestione dell'acqua in città, a partire dalla progettazione e intervento, in modo da adattare gli spazi urbani alla nuova situazione climatica, per filtrare l'acqua nei suoli, trattenerla in serbatoi con l'obiettivo di garantire la sicurezza nei momenti di massime precipitazioni e averla a disposizione nei momenti di siccità. Diverse città europee hanno già approvato piani-clima per le aree urbane, e le loro esperienze dimostrano come sia possibile realizzare progetti capaci di affrontare i rischi legati ai cambiamenti climatici in una prospettiva di miglioramento della qualità urbana.

Edoardo Zanchini, Gabriele Nanni

Legambiente

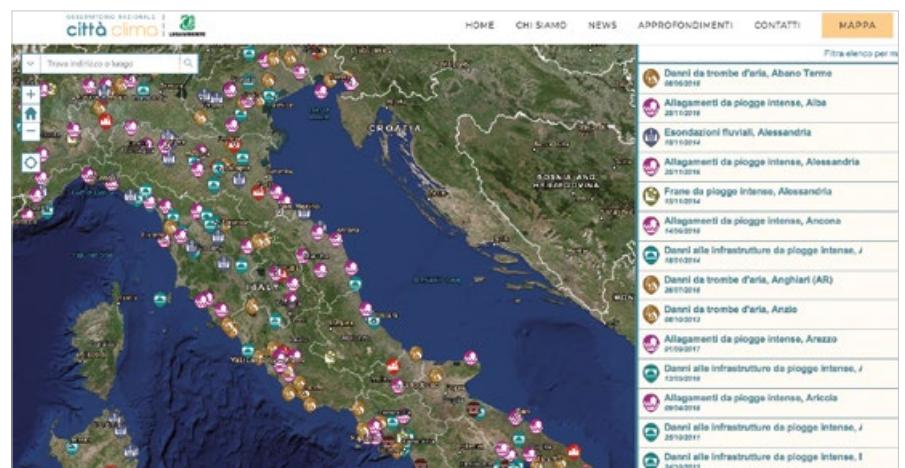
NOTE

¹ Si veda il sito cittaclima.it

² Si vedano gli studi realizzati nell'ambito del programma nazionale di prevenzione, coordinati dal Dipartimento di epidemiologia del servizio sanitario regionale del Lazio, che confermano un rilevante aumento della mortalità durante le ondate di calore, ossia quando si hanno per più giorni temperature elevate sia di giorno che di notte, in particolare proprio nelle aree urbane. I dati (relativi a 23 città) mostrano che gli effetti maggiori si hanno negli anni a più elevata esposizione al caldo, e mettono in luce una riduzione dei numeri negli ultimi anni attribuibile agli interventi di allerta attivati. Complessivamente, nelle città analizzate si possono attribuire alle ondate di calore 23.880 morti tra il 2005 e il 2016. Numerose ricerche hanno dimostrato l'associazione tra elevate temperature e salute della popolazione, in particolare dei soggetti a rischio, soprattutto anziani che vivono in ambiente urbano. Si veda https://cittaclima.it/wp-content/uploads/2018/06/Michelozzi_Clima_citt%C3%A0_20_giugno_2018.pdf



2



3